

l'Unità

IL COMMENTO

BEN DICIASSETTE SQUADRE SONO IN GARA PER UN TRAGUARDO

STEFANO BOLDRINI

Derby fatale, era nell'aria, la Lazio cade per la quarta volta in campionato e interrompe una corsa iniziata proprio nella stracittadina d'andata, da allora quarantatré punti in diciassette gare, dal centroclassifica al primo. Il comando è sempre nelle sue mani, ora l'avversario più serio è il Milan, sotto a meno quattro. In teoria la Lazio dovrebbe rialzarsi senza problemi, ma sabato, contro la Juve, le mancheranno Nesta e Mihajlovic, prova del fuoco e del nove. Il derby rilancia la Roma, rianima Zeman, riapre la questione Champions League dove il Parma è braccato da Udinese e Roma. Si annuncia un bel finale di stagione, dalla vetta, alla zona coppe, alla coda, diciassette squadre in corsa per un obiettivo, ecco perché il campionato italiano è il più difficile in assoluto. Il Milan è secondo dopo essersi ritrovato quarto per diciassette minuti. La Fiorentina è terza dopo aver navigato, ad un certo punto, a tre punti da una Lazio ancora ferma ai box. Dietro successi e miserie delle squadre di Zaccheroni e Trapattoni, una serie di cambi che ha sconvolto i risul-

tati. Alla fine di un primo tempo indecente, Zaccheroni ha spedito sotto la doccia Bierhoff. Via libera a Ganz. Morale, il Milan è passato dallo 0-1 al 2-1 e il gol che vale tre punti e secondo posto è stato segnato proprio da Ganz. A Firenze, il Trap aveva visto giusto sostituendo un Edmundo ormai irritante, ma poi ha rovinato tutto con il cambio Rui Costa-Robbati. Il portoghese era stato il più bravo nella squadra toscana, ben oltre il gol dell'1-0. Pareggio raggelante, per la Fiorentina, rimontata due volte dal Bari. Immotivati i fischi del pubblico: non si poteva chiedere di più alla Fiorentina, andata ben oltre le previsioni della scorsa estate. La frenata dei trapattoniani è figlia di tre cose: 1) l'infortunio di Batistuta, che è rientrato prima del previsto, ma non ha ancora ritrovato la forma giusta, 2) una panchina di basso profilo, 3) i capricci e vizietti di Edmundo, da rispedire al più presto in Brasile. Ed amano due volte, Edmundo: perché in campo passeggia e perché con i suoi atteggiamenti irrita allenatore e compagni. Il Trap ora faccia atto di coraggio: spedisca in tribuna

il brasiliano, c'è da salvaguardare un terzo posto che vale la Champions League.

La coda è il solito film americano mozzafiato. Bari, Cagliari, Perugia e Venezia sono stati risucchiati, dalla Salernitana al Cagliari sono tutti in corsa, solo l'Empoli è cucinato a dovere. Hanno vinto Salernitana, Sampdoria, Vicenza e Piacenza, hanno perso Cagliari, Venezia e Perugia. Il più in forma è forse il Piacenza, che ha due vittorie alle spalle e con l'Empoli punta al tris. Il meno tonico è il Perugia, che rischia di pagare a caro prezzo il cambio Castagner-Boskov. Il Bari ha dato dimostrazione di vitalità a Firenze, Osmanovski è un talento vero che può dare ai pugliesi lo sprint giusto nelle ultime sei gare. Quando il gioco si fa duro, contano qualità e gol, ad esempio quelli di Simone Inzaghi, già a quota 14 in questa prima stagione in serie A. Premio gol della settimana a Valtolina (Venezia), allenatore della settimana e forse dell'anno Carlo Mazzone. E se non sarà confermato, premio dabbennaggine al Bologna.



Ipse Dixit



È colpa mia, ho sbagliato i cambi

Giovanni Trapattoni



Sportline di

Derby batticuore
La Roma vince
e frena la LazioDoppietta di Delvecchio, sigillo di Totti
Per Eriksson un'«ombra» sullo scudetto

STEFANO BOLDRINI

ROMA Giustamente Roma. Suo il derby, dopo quattro anni, dopo le quattro sconfitte di fila della scorsa stagione, dopo molte umiliazioni, anche lezioni di calcio. La Lazio in-cassa: per lei conta il campionato, la batosta di ieri non compromette la corsa verso lo scudetto, la complica appena; ora il Milan, è a quattro punti. Bel derby nel primo tempo, più confusionario nel secondo.

Tommasi, Alenitchev e una difesa poco zemaniana le chiavi del successo. Il calo fisico esibito nelle ultime tappe, la serata storta di Mancini e Salas e il discutibile cambio Conceicao-Lombardo le ragioni della sconfitta della Lazio. Pubblico ancora una volta da zero: striscione antinegri ed ebrei nella curva laziale, esaltazione delle SS in quella romanista. Dimostrazione che gli appelli servono a poco. Ugualmente a se stesso solo Zeman: aveva detto se vinco non vado sotto la curva. Non ci è andato. Il primo tempo è adrenalina. La Roma schiera a sorpresa Gautieri, Paulo Sergio si accomoda in panchina. Parte meglio la Lazio, che ha due occasioni da urlo nei primi dieci minuti: al 5' Vieri è anticipato da Konsel, al 10' Mancini parte alla Konsel, ma il tiro muore in curva Nord.

La Roma sembra più prudente del solito, difesa chiusa, Totti che arretra spesso. Al primo strappo, però, la Roma va in gol. Accade al 12': tutto in verticale, Cafu-Totti-Delvecchio, il centravanti vince un rimpallo con Mihajlovic, carica il

sinistro e mira l'incrocio: bellissimo, 1-0. Il gol rianima la Roma e deprime la Lazio. Vieri è bravo al 20' ad anticipare Aldair e Konsel, ma la zucata non è ispirata. Al 22' colpo di genio di Totti, tocco morbido per Cafu che calca debolmente, Marchegiani controlla. Al 28' un cross di Gautieri scatenò il finimondo, Delvecchio anticipa Marchegiani, s'inscrive Alenitchev che tira, Nesta respinge sulla linea. Al 41' altra invenzione di Totti: lancio al bacio per Di Francesco, atterrato da Negro prima dell'ingresso in area. Al 43' il raddoppio della Roma: cross di Totti, Tommasi non ci arriva, Nesta ha un'esitazione, Delvecchio va in scivolata ed è 2-0.

La ripresa è tatticamente più disordinata, squadre allungate, Lazio avvelenata, Roma sorniona. Al 10' Vieri viene servito da Salas e tira, pallone che fa venire brividi a Konsel. Al 14' Delvecchio viene atterrato in maniera furbesca da Nesta: rigore, Borriello non vede. Eriksson rinfresca la squadra: ecco Lombardo e Boksic, fuori Conceicao e Salas. Anche Zeman si agita: fuori Gautieri, dentro Paulo Sergio. La partita di Paulo Sergio dura appena sei minuti: il brasiliano viene espulso insieme a Mihajlovic, i due

si mandano a quel paese davanti al guardalinee, fuori.

In dieci, gara ancora più caotica. Tommasi domina a centrocampo, intanto è sbarcato anche De la Pena. Al 33' su cross di Nedved errore di Konsel, Vieri appoggia in rete: 2-1. Ecco la corrida. I romanisti sono stanchi, i laziali credono nella rimonta, quando però Tommasi lancia Di Francesco e Nesta atterra il romanista lanciato a rete, arriva un altro cartellino rosso. Erikssoniani in nove, Totti esagera con le sceneggiate, Vieri cerca il gol fenomenale tirando da quaranta metri, grande il recupero di Almeida al 42' su Alenitchev, Delvecchio fallisce il match-ball su cross di Alenitchev al 43', non è finita, Alenitchev balla calcio di alta scuola in area laziale, è una carambola di gambe e di tiri, quello buono è di Totti, 3-1, è finita, dopo quattro anni la Roma vince un derby.



La maglietta che ha fatto «volare» Marco Delvecchio e la Roma nel derby contro la Lazio

C. Onorati/Ansa

GIOCATORI CON MAGLIETTA PER IL KOSOVO

«Missione Arcobaleno», sporcata dai deliranti striscioni delle curve

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «Missione Arcobaleno»: le magliette con questa scritta i giocatori le hanno indossate prima di entrare in campo e con quelle si sono fatti fotografare, schierati al momento faticoso della monetina e dello scambio dei giardi, quando la festa per il derby era al suo culmine e le tifoserie scatenavano bandiere, fumogeni e polmoni. Una maglietta per ricordare lo sforzo italiano per la prima accoglienza alla sterminata e angosciata massa di profughi kosovari. Un gesto per sottolineare di quel-

l'incubo, di quella tragedia, soltanto lo sforzo umanitario. Il desiderio di aiutare, non quello di uccidere.

Un piccolo segnale, magari semi-soffocato in quella bolgia di grida, striscioni, bandiere multicolori. Ma non nascosto. Un segnale di pace ben visibile. Evidente. E poi il lutto al braccio di Sinisa Mihajlovic. L'aveva detto, il serbo: «Lo porterò fino alla fine della guerra. La porterò per i serbi, ma anche per i kosovari». In Germania è stato negato ai giocatori jugoslavi di manifestare, in quel modo il proprio dolore per la guerra che colpisce il loro paese. In Ita-

liano.

Il lutto di Sinisa, le magliette in favore della «Missione Arcobaleno» (citata anche dal Papa, pochi giorni fa) si sono scontrate però con striscioni contro gli ebrei nella curva nord (quella laziale) e slogan inneggiati alle SS nella curva sud (quella romanista). Il pubblico, quello normale, ha applaudito le squadre schierate in campo cercando così di respingere il razzismo e la violenza.

Ha applaudito quei piccoli segnali che cercano di esorcizzare uno spettro, di ricacciare indietro, di negarlo. La guerra, con i suoi lutti, le sue atrocità e le sue miserie, è un male contagioso. Qualcuno è sembrato non accorgersene e, in un clima di festa, ha preferito messaggi di odio e di morte. Ma si è trattato di voci isolate. Il segnale collettivo che è venuto dall'Olimpico, ieri sera, parlava di pace.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	3	1	X
X	4	2	1
X	5	2	2
1	11	2	X
1	13	2	X
1	24	2	2
1	26	2	1
1	31	1	X
1		2	X
1		2	2
1		1	X
1		1	8
1		1	6

QUOTE			
al 13 lire	all'unico 8	nessun	al 14 lire
83.625.000	3.260.054.000	6	1.435.815.900
Al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
4.665.000	4.683.900	8.008.700	33.581.800
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	95.100	179.800	690.500
			al 10 lire
			71.700

Guerrero va in gol, per i «viola» è il tempo della resa

Il Bari pareggia nel finale e per la Fiorentina sembrano ormai tramontati i sogni di gloria



Torricelli e Rui Costa

Ansa

DALLA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Al minuto 89 i «viola» alzano bandiera bianca, è la resa per lo scudetto. Quando Guerrero ha infilato Mareggini con un tiro da fuori area in molti hanno capito che a questo punto cambia l'obiettivo finale. Inutile parlare di turni favorevoli, di calendario difficile (per la Lazio), di calcoli matematici. Pertenerne viva la fiammella della speranza non servono i proclami («Ci crediamo ancora»), ci vogliono i fatti. E soprattutto punti. Non importa il gioco. Invece in questo momento la Fiorentina non è in grado di fare né l'una, né l'altra cosa.

Per rendersi conto di questo basta dare uno sguardo alle ultime partite e «rivedere» mentalmente le prestazioni di Batistuta e soci. Ieri l'ultima riprova. Con una situazione del genere com'è possi-

bile parlare di scudetto? Se n'è reso conto anche Trapattoni che alla fine fa due ammissioni importanti. La prima: «Se capisci che l'obiettivo che ti sei prefisso non è alla portata, devi pensare a quello immediatamente successivo, che è sempre ambizioso». Per la prima volta infatti il tecnico non ha parlato del calendario restante, dei punti ancora in palio, di prove d'appello. Conoscendolo gli dev'essere costato caro mandar giù, in un sol colpo, il fatto che la sua squadra deve rinunciare al sogno tricolore e che il Milan ha operato il sorpasso ed è secondo della classe.

La seconda: «Bisogna pensare sempre ai 90 minuti in corso e mai agli impegni successivi (la finale di Coppa Italia mercoledì a Parma, ndr). Mi assumo la responsabilità dei cambi». Un anticipo del Trap alla prevedibile domanda sul perché della sostituzione di Rui Costa

con Robbiati, che fra l'altro poco dopo ha dovuto abbandonare il campo (lussazione al gomito destro) lasciando in dieci i viola nei minuti finali. Uscito il portoghese il centrocampo viola è rimasto senza riferimenti e il Bari ha colpito. Inesorabile.

Sono bastati comunque pochi minuti per rendersi conto che la Fiorentina non era in grande giornata, mentre il Bari decisamente di più. I viola più che una squadra sembravano undici uomini vestiti con la stessa maglia. Per vedere qualcosa di apprezzabile c'è voluta la caparbiata di Torricelli, l'estro di Rui Costa e la grande dedizione di Amoroso. Davanti, Batistuta ed Edmundo continuano a parlare lingue diverse, nonostante che il pallone abbia un linguaggio universale. Cosicché il Bari, sornione e ben disposto in campo, stava senza grossi patemi incanalando la partita verso binari graditi. In-

nocenti e Garzya hanno annullato il tandem offensivo viola, a centrocampo De Ascentis e Bressan hanno sgobbato sodo, consentendo a Andersson di comandare le operazioni con raziocinio e intelligenza. Poche e sbiadite le occasioni viola con Falcone (alto), Edmundo (parata di Gregori), Batistuta (Gregori in angolo). Poi il gol confezionato dalla coppia Torricelli-Rui Costa con diagonale vincente del portoghese.

Nella ripresa la Fiorentina ha avuto il torto - ma sarebbe meglio dire non ha avuto la forza - di chiudere l'incontro. Anzi, via via che i minuti passavano il pareggio barese era sempre più nell'aria. Le avvisaglie arrivano con un tiro da fuori di Innocenti deviato da Mareggini, poi però ci pensa Osmanovsky a far secco il portiere viola che ieri ha sostituito lo squalificato Toldo. L'illusione di chiudere i giochi col gol di Padalino su cross

millimetrico di Rui Costa si è infranta però quando Guerrero, che poco prima aveva rilevato Bressan, ha trovato lo spiraglio giusto. Pareggio e tutti sotto la doccia. Il Bari sorride, la Fiorentina no.

FIORENTINA 2
BARI 2

FIORENTINA: Mareggini 5.5, Padalino 6, Falcone 6, Repka 6, Heinrich 6, Torricelli 6.5, Cois 6, Rui Costa 6.5 (30' st Robbiati sv), Amoroso 6.5 (19' st Ficini 5.5), Edmundo 4 (19' st Esposito 5.5), Batistuta 5.5. (12 Zandonà, 7 Amor, 25 Oliveira, 27 Tarozzi).

BARI: Gregori 6, De Rosa 6 (13' st Madsen 6), De Ascentis 6, Innocenti 7, Garzya 6, Zambrotta 6, Bressan 6 (32' st Guerrero 7), Andersson 7, Marcolini 6 (1' st Giorgetti 6), Osmanovski 7, Masinga 6. (12 Indivveri, 14 Olivares, 21 Campi, 24 Spinesi).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo, 6.

RETI: nel pt, 41' Rui Costa; nel st, 20' Osmanovski, 27' Padalino, 43' Guerrero.

NOTE: angoli: 4-2 per il Bari. Ammoniti: Masinga, Marcolini, Torricelli e Bressan.